

La Voce

"SAMBUCIA"

Anno XIV — Dicembre 1972 - n. 131

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Il manico ed il coltello

L'episodio più eclatante, ma più significativo, che ha concluso la vita amministrativa e politica di Sambuca nell'anno oramai decorso, si è avuto negli ultimi giorni di dicembre, in occasione di una burrascosa seduta consiliare.

L'antefatto è costituito dalla convocazione urgente del Consiglio. Il fatto che ha determinato la burrasca, invece è nella determinazione dell'opposizione democristiana che ha abbandonato la seduta non appena apertasi.

Vediamo di capire qualcosa per stabilire le responsabilità e denunciare all'opinione pubblica eventuali intemperanze e macchinazioni che inceppano l'ingranaggio amministrativo invece di promuoverlo anche positivamente.

Chiediamoci prima di tutto per quali ragioni l'amministrazione attiva ha convocato il consiglio con carattere d'urgenza, e per quali motivi l'opposizione non ha ravvisato tale carattere.

Stando all'ordine del giorno della convocazione, l'urgenza era determinata: a) dalla chiusura dell'esercizio finanziario 1972; b) dalla discussione dei benefici economici da arrecare al personale dipendente; c) dalla necessità di inventariare i disagi della popolazione a seguito delle scosse telluriche del 27 dicembre.

In quanto all'opposizione pare che le ragioni della diserzione dall'aula consiliare siano di un doppio ordine: uno di carattere giuridico, l'altro di carattere politico.

In merito al primo i consiglieri democristiani affermano che un consiglio comunale va convocato entro lo spazio di tempo previsto, e, comunque, non inferiore al quantum di giorni contemplati dalle norme che regolano gli enti locali; che qualora si ravvisasse il carattere urgente questo dovrebbe poggiare su motivazioni fondatamente serie; e che nella «fatti specie», in definitiva, tale urgenza non c'era.

Le motivazioni di ordine politico i democristiani le ravvisavano, a quanto pare, nell'arbitrarietà dell'amministrazione attiva di dichiarare urgente una serie di provvedimenti che urgenti non erano.

Chi ha ragione?

Non siamo qui a scrivere per condannare o per assolvere. Ma perché ognuno giudichi valutando i fatti.

Non v'ha dubbio che la chiusura d'un esercizio finanziario rivesta un carattere d'urgenza, trovandosi a fine anno; è altrettanto fuor di discussione che, poiché i terremoti vengono quando meno ce li aspettiamo, è altrettanto ragionevole il bisogno di discutere i danni, i disagi e gli aspetti d'emergenza; sembra altrettanto ovvio che insieme a problemi di carattere urgente si discutano — approfittando dell'occasione — altri problemi che, sebbene urgenti non siano, rivestano tuttavia caratteri di istanza sociale, come i provvedimenti per i dipendenti.

Il «carattere d'urgenza», quindi, oltre che essere determinato da fatti ed eventi imprevedibili ed indipendenti alla volontà umana, può essere legato a scadenza di date, a certa normativa convenzionale e ad episodi umani e sociali.

Dimenticavamo: stando al resoconto della seduta in parola, svoltasi con i soli consiglieri della maggioranza, c'è da registrare l'approvazione di due ordini del giorno: uno in favore del popolo vietnamita contro i pesanti bombardamenti americani della vigilia di Natale; il secondo per solidarizzare con il giornalista Etrio Fidora che aveva subito una dura condanna da parte del tribunale di Palermo.

Le nostre considerazioni?

Non appare sufficientemente motivata la diserzione dal Consiglio da parte dell'opposizione né dal punto di vista giuridico, né da quello politico. Il contrario sarebbe apparso se i consiglieri dell'opposizione, fossero riusciti a provare ampiamente che sindaco e giunta hanno artificiosamente ed arbitra-

adigi

SEGUE A PAGINA 8

Pensieri sulla Valle del Belice tra i passi della «marcia»

Valle del Belice, gennaio

Sono stato nella Valle del Belice, a marciare per l'apace assieme a tanti altri volontari. Ero assieme al direttore del nostro giornale.

Partiamo con un tempo inclemente: freddo e acqua a dirotto. Mettendoci in comunicazione telefonica con S. Ninfa, eravamo stati informati che la marcia si sarebbe comunque fatta, nonostante il cattivo tempo. Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrèa, che guiderà la marcia quale presidente della «Pax Christi», a S. Ninfa dichiara di confidare in una schiarita del cielo e in condizioni atmosferiche favore-

voli alla marcia, in quanto Cristo è cogli oppressi e non può permettere il trionfo degli oppressori con l'annullamento della marcia a causa della pioggia.

Infatti la marcia inizia all'ora indicata, con compostezza ed entusiasmo. Il cielo, come per incanto, comincia a schiarire anche se il freddo è costante. Si notano gruppi provenienti da ogni parte di Italia.

E' in testa Mons. Bettazzi. I partecipanti alla marcia, a piccoli gruppi, discutono sul tema «la pace è possibile» e sulle condizioni pietose delle popolazioni della Valle del Be-

lice, relegate in baracche che sono frigoriferi d'inverno e forni d'estate, costrette alla sottoccupazione o alla emigrazione, ancora in attesa delle industrie, delle case, del lavoro, dei piani di sviluppo.

La prima tappa della marcia è a Rampinzeri (baraccopoli di Gibellina), dove convergono anche gruppi provenienti da Salaparuta.

Nei locali del Centro Sociale ogni partecipante alla marcia è invitato da Mons. Bettazzi a chiedere la parola.

E' la volta di un operaio del Nord che porta il saluto dei metalmeccanici, è la volta di Padre Antonio Riboldi da S. Ninfa e di altri. Conclude il sen. Corrao, sindaco di Gibellina, rilevando che la non-risoluzione dei problemi nella Valle del Belice giova a qualcuno; giova alle ditte del Nord fornitrici delle baracche, giova alle zone del triangolo industriale che chiedono emigranti, giova ai centri di produzione che chiedono facili consumi nelle zone sottosviluppate. La mancata installazione del cementificio nella Valle del Belice giova a qualcuno: oggi il cemento si vende al mercato nero, a prezzi proibitivi.

E tutto ciò avviene dinanzi alla insipienza del governo centrale e regionale.

I gruppi temporaneamente si sciolgono per una breve sosta e per la colazione al sacco. Approfittiamo della sosta per cogliere l'umore dei baraccati di Rampinzeri. Molti sono rimasti nelle baracche, nei bar, nei circoli, come se la marcia non li riguardasse. Sono contenti di dissipare la elemosina di Stato, erogata in sussidi ed esenzione di tasse.

Andiamo anche alla ricerca di paesani e di volti

conoscenti dei paesi vicini. La delusione è grande: nessuno da Sambuca di Sicilia, nessuno da S. Margherita Belice, nessuno da Montevago, due soli da Menfi, Don Saverio Catanzaro e Don Saverio Taffari, ma già non appartenenti al loro paese in quanto futuri missionari in Tanzania.

Da questa amara constatazione il passo verso lo scetticismo è breve. Risorgerà la Valle del Belice? La gente «vuole» risorgere? Ci potrà essere «vera pace» nella Valle del Belice? E ricordavamo l'intervista alla televisione del Sindaco di Menfi, che, all'indomani della scossa di terremoto del recente 27 dicembre 1972, chiedeva l'installazione di nuove baracche, dimenticando la ricostruzione delle case, la ricostruzione economica, la ricostruzione delle coscienze infrante.

I gruppi si riorganizzano e la marcia continua verso Partanna. Il cielo, pietoso verso questo manipolo di arditi, promette clemenza. Notiamo finalmente un volto conoscente della nostra provincia: è Pippo Alaimo. E' venuto in autostop da Agrigento per partecipare alla marcia. Si offre di distribuire alcune copie del n. 50 de «L'Amico del Popolo» che contiene un dossier scottante sulla Valle del Belice.

Le discussioni nei gruppi sono sempre animate. La marcia però rischia di diventare cronaca e come tale dimenticata. Ne parlerà il telegiornale. Ne parlerà una speciale trasmissione televisiva A-Z: un fatto come e perché. Operatori della TV e giornalisti ci faranno rivivere sul-

NICOLA LOMBARDO

SEGUE A PAGINA 8

IL RISCHIO DELLE OPINIONI

Solidarietà con Etrio Fidora

La sentenza del Tribunale di Palermo contro il nostro collega Etrio Fidora condirettore del quotidiano del pomeriggio «L'Ora» ha suscitato preoccupazione nei circoli democratici sambucesi. Il nostro mensile si è associato al coro di proteste provenienti da numerosi intellettuali e giuristi contro una sentenza che limita la libertà di stampa e colpisce un giornale già tanto duramente provato per le sue battaglie democratiche e civili a favore di una Sicilia nuova, libera da giochi che per lungo tempo hanno relegato la nostra isola fra le regioni più arretrate d'Italia.

Ecco il testo del telegramma inviato dalla Redazione e dalla Direzione de «La Voce» alla Redazione dell'Ora:

«Mensile La Voce esprime preoccupazione per grave sentenza contro direttore Etrio Fidora lesiva principi elementari carta costituzionale italiana».

Anche il Consiglio comunale, interprete dei sentimenti democratici della comunità sambucese, in un o.d.g. firmato dai consiglieri Cassarà (psi) e Maggio (sin-

unita) ha espresso i segni della sua solidarietà al giornalista dell'Ora.

Ecco il testo dell'o.d.g.:

«Il consiglio comunale di Sambuca di Sicilia, consapevole del ruolo e della funzione che in una società democratica svolge la stampa, esprime preoccupazione per la grave sentenza emessa dal Tribunale di Palermo contro il giornalista Etrio Fidora, condirettore responsabile del giornale «L'Ora».

Esprime altresì i segni di una più vasta solidarietà al giornalista Fidora, direttore di un quotidiano democratico e coraggioso che svolge da oltre mezzo secolo un prezioso servizio alla Sicilia. Servizio ampiamente riconosciuto da tutti i cittadini democratici che vedono in questo giornale un baluardo antifascista e democratico di sicura garanzia per l'avvenire della nostra isola, pagando di persona con la scomparsa di Mauro De Mauro, con l'assassinio di Giovanni Spampinato, con bombe, attentati e processi burla, il suo impegno di ricerca della verità contro la mafia, la speculazione e il fascismo».

AGLI ABBONATI

Preghiamo i nostri abbonati di voler saldare l'abbonamento per l'anno in corso. Se non volete servirvi del c. c. postale, recatevi presso la Biblioteca Comunale che ogni giorno è aperta dalle 18 alle 20,30 (Corso Umberto - Palazzo Vinci): potrete così ritirare l'omaggio che vi spetta: «Munnu Riusu».